

Giovanni Verrasta - Tutte le Poesie

Lo iettatore

Il livor dell'anime ite ha
derelitta escrescenza mia
pende rigonfio e segno non d=E0
di perder stima temo vi sia

incarognita la iella ha inferto
in desto d=EC di sole cocente
mediante uso di corpo incerto
lassato m'ha l'orecchio dolente

oh iettatore di mala fede
prego che ora ti pigli il cacotto
attento a Giovanni che ora provvede
ti fa la fattura e paghi lo scotto!

Ottobono e Mustafà

Di rigor s'è fatto cresta
Ottobono lancia in resta
difendendo l'illibata
Dulcinea che mai l'ha data

sbuzza l'occhio stralunato
sguaina il dente avvelenato
ella già con far pudico
fa la ruota al suo nemico

litigandosi i portoni
va schizzando mille ormoni
ma il vitello già non sa
marchio ha messo Mustafà

schizza tu che schizzo anch'io
quanta lena ha questo trio
Otto Bono fiacco sta
ch'ormai più non ce la fa.

Giovanni si caca sotto (ansia)

ficcato sin dentro lo sento
m'ingolfa lo spazio di ventre
s'ingrossa e mi pulsa contento
e manco di fiato nel mentre

s'insinua già giunto è alla testa
propaga tentacoli fini
vaneggio nel dì della festa
groviglio torvor d'intestini

baglior che m'illumina istante:
il nuovo m'investe di botto
domani s'è volto pressante
Giovanni si caca sotto!

Disincanto nella feccia

Tosto e lesto è il buon Giovanni
con cipiglio parte in quarta
ma mettetevi in suoi panni
manca poco ch'ei s'infarta

Vero è ch'invero sa
divorandosi le dita
nella feccia orora sta
lui maldice la partita

Sprovveduto e corto in vista
cappio al collo stretto a modo
spunta nomi nella lista
senza aiuto serra il nodo

Se i chilometri divora
per godersela alla grande
non gli par ancora l'ora
di calarsi le mutande

Che nel retro se lo prenda
vuol deciderlo da solo
che il dator or non s'offenda
ma l'offerta non ha ruolo

Disincanto nella feccia
ore amare, cupe, bigie
non si gode non si beccia
forse va a far le valigie

Mucilla il respiro affannoso

Fetente è 'sto tempo tignoso
m'ha preso del naso lo scolo
mucilla il respiro affannoso
di bronco ne resta uno solo

là in fondo lo sento che raspa
m'invade e prolifera ingordo
propaggine verde ch'annaspa
d'orecchi oramai sono sordo

salendo su pel gargarozzo
prurito che cela fragore
son pronto con il fiato mozzo
ma muore sul bello il rumore

non tarda però ad arrivare
quel botto che pare un trombone
bacilli che paiono un mare
trasformano l'aria in monsone

Un vero perdente: il pozzo

festanti discendono muti
gioiosi s'abbracciano stretti
pensieri corposi non detti
da un cupo orifizio caduti

a loro dà forza la spinta
dell'alta pendenza scoscesa
dall'anima ognor vilipesa
l'inerzia oramai han lor vinta

i nostri segreti celati
gl'immondi han tosto scoperto
e senza permesso hanno aperto
spiando i tesori privati

la corsa però non s'arresta
laddove quel vile campeggia
e mentre distratto vaneggia
dell'aire il profumo s'appesta

Intanto gli ignari paesani
passeggiano pei verdi prati
non sanno che sono allagati
di stronzi orgogliosi e villani!

S'inebria di spocchia

s'alcuno ha l'ardire
nell'ora più mesta
di far pervenire
sua sgradita posta

si scelga mittente
con debita cura
perchè certa gente
l'orecchi si tura

peccato è peccare
di troppa modestia
ma è ben trattenere
l'istinto da bestia

lei non me ne voglia
superba mia artista
mangiato ho la foglia
son di stessa pasta

concetto s'afferra
che se il premio addocchia
a un metro da terra
s'inebria di spocchia

Neve Immacolata

L'onesto Verrasta ha perso la staffa
con losca figura che il posto gl'arraffa
di gomito fino menando fedenti
la strada s'è fatto coll'unghie coi denti

all'orlo di crisi giovin bigliettaro
de l'orda pigiata sentia gusto amaro
in palla s'è andato con il pianto rotto
e lacrima copia scendea sul panciotto

le guardie son giunte coll'arme spianate
tra folle impazzite da rabbie insensate
e chi più gridava nell'ora nefasta?
ma è lui, il più gande, il tosto Verrasta!

Consiglio d'amico, che spasso e che gioia
in nulla Verrasta ci trova la noia:
del porco del bus tu ch'ai nostalgia?
ma mettiti in coda per la seggiovia!

Martirio di viscere umane

E' il dopo che dubbia terrore
satolli con muto candore
riversi in guanciali di piume
s'annebbia la vista e l'acume

con ventri sull'orlo di strappo
l'amabile tosto vi stappo
e pari alla goccia del vaso
straripa in pressione il travaso

martirio di viscere umane
ch'han visto sul pane e salame
tortelli volatili e peggio
è l'auge del vile scoreggio

che come in caldaia impazzita
ribolle mistura ritrita
castagne granturco e l'arancia
che caglia ben presto in 'sta pancia

Natale! Che festa squisita
ce n'è da leccarsi le dita
ma è certo che a voi il resto lasso
chè temo dell'ano un prolasso

Domani torno uomo

Col sole m'ho levato
d'attesa son fibrante
memoria d'un istante
profili ho ripassato

D'un torbido destino
in vite c'ho passato
ancor non l'ho appurato
qual sesso ho 'sto mattino

Che l'uomo da fatica
c'avesse ventre gonfio
volgare, rozzo e tronfio
già è memoria antica

Quel murator che briga
di calce e di mattoni
calati ha i pantaloni
d'in sotto de la riga

Ma ecco la visione
di massa muscolosa
già par giornata afosa
sebben non sia stagione

Chissà perchè ho deciso
che oggi donna sono
domani torno uomo
e vado in paradiso

Un povero cieco

Minchiarda 'sta negra serotta
m'estirpa di solidi pensi
financo nei sogni melensi
non s'agita manco frascotta

d'aguzzo m'inguardo d'attorno
m'apprendo con agito d'ali
l'opposti son tutti frodali
e piantano tosto di corno

l'anelo ribolle indecente
perchè pure io non inganno?
che spasso sarebbe quest'anno
s'avessi compagna gaudente

ma vago con sotto pendente
di muschi e di ragni son bieco
soccorso a 'sto povero cieco
che luce non vede per niente!

Orsù seri molli

Di menti contorte s'avvia la speranza
che il volgo s'appresti menando di danza
ribollo d'ardore spiando i desii
trabocco di gloria di gioie e d'addii

se sprono d'inquando brillate voi mesti
non v'è rigo monco che il cor non mi desti
orsù seri molli che il nerbo ha lassato
battete due tasti a 'sto vil depravato

rincoro voialtri qual rima vi sia
non v'è traccia alcuna di lorda poesia
ben solo parvenza da trarre con zelo
mi corico stanco lisciandomi il pelo

Bionda la vacca

Astuta la Bionda
focosa e feconda
la lonza ha sfrusciato
e il ferro scostato

'passeggio passeggio
oh, quale dileggio
ch'è l'alba e si tace
mi godo la pace

ma guarda che prato
sì fin ben rasato
ne godo un tantino
di primo mattino'

Sciagura e stupore
d'un botto è dolore
sprofonda, è finita
la vacca è impazzita

ma pronto è il padrone
con far da sbruffone
arriva in soccorso
e...stramazza sul dorso

Un sospetto evidente

Aver di pensato un istante solerte
di forma ora prende l'ho braccia conserte
s'insinua ramingo sospetto evidente
pensiero insolente m'invade la mente

chi fida di lesti con guinzagli a mano?
son certo che tratti si d'uno villano!
Protese creature ai loro padroni
son vittime ignare di sconci tromboni

Non vedono l'ora le bestie impaurite
d'uscire di casa e trovarsi inseguite
da un lupo rabbioso voglioso di cani
piuttosto che cedere a stupro d'umani.

Ch'io forse ho la mente perversa e deviata?
Guardate la faccia goduta e beata
di quel che il levriero si porta d'appresso
o il muso del collie confuso e depresso

mirato di fino ho infine il gradasso
che il pit bull si porta menandolo a spasso
agli occhi del mondo sevizia è evidente
la bestia è feroce ma non ne può niente

Ma quel che m'orrenda di più in assoluto
notizia ch'è moda in 'sto mondo evoluto
Si compran l'alano pensando d'avere
pel nome un gran buco nel quale godere.

Saldi

S'avverano lautì rimpolpi invernali
procaci cosciotti di sodi maiali
di pelle traspare la vena straziata
e coltre pelosa che mai s'è mostrata

sfregandosi cosce un dì a camminare
nei saldi si fionda le vesti a comprare
adatte per taglia quel tanto che basta
che cale cotanto turbare al Verrasta?

Ma monco di fiato per certa sorpresa
la pancia s'allaga sulla braga tesa
ammicca commessa gli porge d'in sotto
oddio! Taglia obesa, ma è un quarantotto!

La vendetta di Verrasta

Son vetusto monco in fiato
cangio il pelo argenteo assai
che d'un botto m'è spuntato
prima in capo...poi son guai

Capitommi giorni addietro
che una mossa s'è meschina
strega colse il mio didietro
colpo gobbo di squaldrina

arduo è cogliere ironia
di s'è sventurato evento
ma provate mossa mia
per gustare godimento

La mutanda d'infilare
duri pari a bacchi secchi
se l'appendi ad un affare
ogni tanto poi c'azzechi

se non cambi le calzette
quelle in piedi stan colà
chè l'infili nelle fette
un secondo e fatto sta

Par che in ano m'abbian posto
ritti e duri come pini
con un diametro sì tosto
un bancale di tondini

Tu fottuta strega cara
pagherai l'ora nefasta
saggerai saliva amara
la vendetta di Verrasta

Abominia architettura

La cervice pare persa
diluuta in qual mistura
sbraità fuori in sera tersa
sarà tosto di calura

scevro di buon intelletto
muta primo cittadino
testo tosto avendo letto
passa pur per un cretino

Narra un passo, alla buon'ora
e con candida purezza,
stupri edili ed in malora
chi amministra sol rappezza

Colto là onde più coce
bell'esempio di fattura
sua dimora ch'è precoce
abominia architettura

Si dimetta lei ch'è trito
uomo rosso e di mancino
sbotta ruvido e stizzito
chi m'ha rotto il mio giochino?

Or che bomba ha fatto botto
non s'ha d'altro di parlare
riverisco l'uomo dotto
ch'ha il coraggio di cantare!

Risveglio di maggio

Dindentro de la fosca nebulosa preda,
s'addorme pacioso il pelame oscuro,
chè nonnaltro è che un presagio duro,
di quel che ormai tardi ei s'avveda:
coglier l'umor di sì tanta libagione,
cosa lesta non è pel solitario tronco,
che indugiando s'addentra col fiato monco
a librar discinto de la sua ragione.

Ebbro

ebbro cotanto di sì tale mistura,
vaga addentro la notte oscura,
oscuro di nettaro che addentro mesce
mi duole lo ventre ch'appoco s'esce;
temo che d'ebbro mi ven la lebbra
se non di febbre che salendo crebba
le membra posse rifugiando ho posto
ei sensi lasso al prelibato mosto

Corposa e collante

V'olezzo in stellata
d'ombrante nebula
corposa e collante,
ch'appena librata
pel fianco destroso
m'investe pressante.

E sano di mente
m'accingo a colpire
quel corpo odoroso
con mano innocente
lassando del varco
la loffa sortire.

Oscuro presagio
or mi sovviene
quantunque sfiorato
l'enorme disagio
ancor la fanciulla
un petto ha tirato!

D'orgoglio mi spoglio

m'allampa la mente
compreso di doglio,
intriso di sciente
d'orgoglio mi spoglio

e mentre mi baglio
d'un corpo gaudente
m'avvedo d'un maglio
di libbra evidente.

Che cale alla gente
se in alto non piglio?
quel maglio possente
l'ha pure mio figlio!

Al vaglio un bel taglio
del maglio pendente
che struscia sul ciglio
in desto frangente

D'umore bisboccia

Di linfa trafugando
trangugia baldanzosa,
d'ombre tramando
la preda che riposa

e trinca la troia
t'impiastra e ronzando
che tedio, che noia
di te va pranzando

e mentre la bracchi
un'altra s'accroccia
a far nel tuo corpo
d'umore bisboccia

li stremi ti lassa
rigonfi e dolenti
ti raspi e non passa
ma tutte le tenti

desio ch'agognato
par proprio di molti
pel verla in un prato
con gli arti tolti
via, frusta e tortura

con foco a bruciare
finch'essa non giura
'lassatemi andare!'

Di piuma s'è messo il giubbino

S'è preso la pena, il tapino
d'attender a sacra missione
di piuma s'è messo il giubbino
udito ha la mesta funzione

ma quando è scoccata la ora
per primo ha imboccato la soglia
scortato dalla sua signora
mostrato ha la sua vera voglia

E pure ha figliato il dottore
due idrovore a sua somiglianza
che con dissoluto fervore
si sono riempiti la panza

Tre piatti di pasta e fagioli
mangiati in un solo boccone
a casa ha portato i figlioli
col mezzo che andava a reazione

Ma chi quella sera ha potuto
scambiar quattro chiacchiere a cena
con lui che rimasto seduto
avea sempre la bocca piena?

Giovanni depresso

che pena ch'ho perso la vena!
mi scorgo che dando di lena
l'alterco mi gena.

immondo in sì buia serena
e manco di volgo che spema,
vi pongo un teorema:

se trema la mano che mena
appena m'imbratto di crema
dell'arto non frena.

V'avviso d'ingrati, per cena,
mi tronco la vena.
Safena.

Giovanni e l'adipe

Vò, con l'adipe molle, i pantalon riempiendo
e l'ombra tetra del deretano oscura
i rozzi calcagni ch'andando protendo
nel verde spazio della radura

Pressa la massa sulla stoffa spessa,
veda la stessa distribuirsi almeno
in modo che, per quanto possa,
regalarmi gaia un etto di seno

Ma nulla, niente, zero assoluto
quella si pone ovunque le pare,
s'aggrappa ostinata al fu gluteo ossuto
e rimedio non v'è se non di

Non mente la mente

Non mente la mente al corpo,
mente il corpo alla mente
o se la mente giace latente,
il corpo s'esce perdente

S'accascia la coscia

Impetuoso è l'istante
e rapidamente sono
con fare esitante
nella sala del trono.

S'accascia la coscia
che preme contro il bordo,
e sulla bianca striscia
rimane un sol ricordo.

Il frutto dove va?
se lo domandan tanti,
la soluzion si sa
assilla tutti quanti:

nell'infinito spazio
di quelle melme oscure
finisce l'arduo strazio
di tutte le creature.

Svanisce l'io e si perde
confuso in quella mischia,

la fossa delle merde
del singolo s'infischia!

Soggiungo infin a svenimento diletto

Del venerdì soprusamente abusando
li otri neri andai vuotando
nell'orge scure di notte fonda
mi risentii un ritorno d'onda

le prime chiare dell'alba sferzante
rimembrano viscera nauseante
poi repentino un subbuglio ventrale
di scarica soffro un destino fatale

ma tosto è l'ora d'andar pel dovere
guidando d'ore per mete mere
e strapazzando seduto il motore
mi son sfuggite ben quarantott'ore

nei buchi tetri di mezzo mondo
ho abbandonato quest'essere immondo
e prosciugato mi costo nel letto
soggiungo infin a svenimento diletto

Testuto e cocciardo

ch'ho mollo il midollo
m'ammaanca la spinta
di sera son frollo
sto in piedi per finta

tirando la massa
m'ho fatto uno strappo
mi sento che passa
ma in ciappa lo chiappo

testuto e cocciardo
ne fo più di mille
rigonfio mi guardo
il tallon d'Achille

Timballo totale

Del furio placento mi monco le dita
son fibrilloso di voglia mentita
sento l'oloso profumo odorante

bramo d'incenso mi sento mancante

parente al macaco grippato alle reti
m'approsto a stirparmi i peli segreti
rovisto dinsino a cerca del fumo
l'olosi calzanti che in giorno consumo

Dappoi disegnato speranza alimenta
quel tozzo sumato ch'è nella rumenta
lo ingrippo con gaio e porgo all'orale
ch'accendo di foco e timballo totale

Un gesto sagace

Di mano loquace
nel mondo percace
il losco rapace
non si dà pace

oh quanto mi piace
tal frutto procace
del genio che tace
un gesto sagace

ma il frondo vivace
la bella che giace
con gesto mordace
costringe alla pace

Una svista

Quelli a mano non si degna
sfianca in terno tiramolla
dura a dar di taglialegna
presso l'ha che paren colla

se di svincolo li tira
di calor avvampan lesti
ma se cala un grado mira
gnanco uno che le resti

a rissar tra focolari
già trappò la miseranda
fauna ingrata di somari
trottan con la tesa randa

mesti portan con gran pena
donne e prole a mari e monti

ai tapini tocca lena
d'inquadrare tosto i conti

se per causa non prevista
sbuzzan l'orbita vogliosa
colpa è solo d'una svista
e d'una giornata afosa

De sfigae infinitae

Selunquando irrompe silente
ti capofitta pel teschio ridente,
che se le suggissi venir a la ora
ti mostra la leva e s'attende sonora.
S'inquatta, s'infratta, t'adesca la trappa
e men te l'aspetti t'infila la chiappa!

Volgo venia al mesto volgo

Un corbezzolo mancato
di scolar passava istante
or che il tappo l'han tirato
funge al paro d'un idrante

e dall'alto il giovin tomo
che s'avvede palpitante
sbuzza l'occhio e tira il pomo
rincorato ed esultante

Volgo venia al mesto volgo
se d'autor non v'è la traccia
plego l'arti e qui mi dolgo
presso son perder la faccia

ma d'urgenza ho la ragione
perdonate la mancanza
cluso dentro una prigione
mancò l'ispirata stanza